

Distanziamento sociale

Chi sta lontano sta sano

All'interno dell'ondata multiforme di neologismi e di occasionalismi che hanno contrassegnato il dilagare della pandemia di Covid-19 nelle sue diverse fasi, la locuzione *distanziamento sociale* può essere annoverata tra le innovazioni lessicali più signi-

¹¹¹ Antonelli (2020b: 82) ha dichiarato: «Quando ho cominciato a usare la piattaforma digitale messa a disposizione dalla mia università, mi sono accorto che potevo condividere materiali didattici di ogni tipo: pagine web, video, documenti in ogni formato. Potevo assegnare esercitazioni e correggerle, somministrare test, fare sondaggi: collaborare in vari modi con gli studenti e renderli partecipi di vari tipi di progetto. Potevo, ma finora non l'avevo mai fatto».

ficative, nonché tra quelle maggiormente fraintese e controverse. L'espressione costituisce una delle primissime parole nuove dell'italiano della pandemia, dal momento che le sue prime attestazioni nella stampa italiana risalgono ai giorni immediatamente successivi all'identificazione del cosiddetto "paziente zero"¹¹² nell'ormai lontano mese di febbraio 2020. A menzionare per primo il distanziamento sociale è il medico infettivologo Gianni Rezza, direttore del Dipartimento di malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), che – come emerge dalla lettura di un notiziario Ansa del 21 febbraio 2020 – sottolinea la necessità di «agire ora con tempestività e decisione attraverso misure di “distanziamento sociale” che prevedano appunto un isolamento delle persone»¹¹³, dichiarazione ripresa immediatamente da diversi quotidiani: «Le misure adottate dal ministero, oltre all'isolamento ospedaliero dei casi accertati, e la quarantena dei contatti sospetti, prevedono il distanziamento sociale nelle zone colpite» (È solo l'inizio, altri focolai in Italia, "Il Resto del Carlino – Il Giorno", 22 febbraio 2020). Lo stesso 22 febbraio anche Carlo Signorelli, professore ordinario di Igiene e sanità pubblica all'Università di Parma e all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano nonché ex-presidente della Società italiana di igiene, medicina preventiva e sanità pubblica (SIIt), intervistato da ST, menziona proprio il distanziamento sociale tra «le misure più restrittive adottabili in caso di epidemia» (cfr. di Valvasone 2020b: 101). Qualche giorno dopo è Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto per le malattie infettive Spallanzani di Roma, a lodare l'efficacia del distanziamento sociale (inteso come «meccanismo di isolamento e di auto isolamento e controllo domiciliare»: *L'autoquarantena dei cinesi diventa un esempio*, "La Nazione", 28 febbraio 2020), meritevole a suo dire di aver evitato la diffusione del coronavirus all'interno della folta comunità di cinesi residenti a Prato. Seguono alcune attestazioni su RE («dove c'è una circolazione locale sostenuta del coronavirus bisogna creare misure di distanziamento sociale»: *Coronavirus, Brusaferrò: "Decisivi i prossimi sette giorni. Ma gli italiani ci aiutino"*, 1° marzo 2020) e sul CS («vanno poi valutate le misure di distanziamento sociale»: *Rezza (Iss): "Coronavirus, possibili altre aeree come Bergamo incluse nella zona rossa"*, 3 marzo 2020), mentre politici e istituzioni sono molto più cauti nell'adozione del termine, da cui prendono le distanze (come nel caso del presidente della Lom-

¹¹² Nel lessico dell'epidemiologia la locuzione *paziente zero*, calco dell'inglese *patient zero*, indica «[i]l primo paziente individuato, studiato e sottoposto a terapie all'interno del campione della popolazione di un'indagine epidemiologica» (NeoTrece, s. v.). Non si tratta di un neologismo legato al Covid-19, anzi il termine risulta già attestato su RE nel lontano 1987 (*ibid.*). Quanto alla pandemia attuale, si ricordi qui brevemente come il virus SARS-CoV-2 sia stato identificato per la prima volta in un soggetto non direttamente proveniente dalle aree a rischio della Cina il 20 febbraio 2020, il manager di Codogno Mattia M., i cui sintomi furono inizialmente confusi con quelli di una banale polmonite. Solo successivamente ci si è resi conto di come il virus circolasse in Italia già da tempo, da cui una certa confusione delle denominazioni e il conseguente slittamento di etichette mediatiche per il cittadino di Codogno da *paziente zero* a un inedito – e poco scientifico – *paziente uno*.

¹¹³ Si tratta del notiziario generale in italiano Ansa del 21 febbraio 2020 intitolato *Coronavirus 2020: Rezza, "attesi altri casi, trovare focolai"*, consultato attraverso la banca dati elettronica Nexis Uni (accesso per i collaboratori dell'università tedesca Martin-Luther-Universität di Halle-Wittenberg), dalla quale sono stati ricavati anche tutti gli altri esempi citati da quotidiani e agenzie stampa.

bardia Attilio Fontana, che l'8 marzo 2020 parla di “cosiddetto” distanziamento sociale: «Sarei stato un pochino più rigido nelle misure che attengono al cosiddetto distanziamento sociale»: *Coronavirus, stretta spiazza gli enti locali*, RE, 8 marzo 2020), e al quale i comunicati e le ordinanze governative preferiscono locuzioni più articolate come *misure di contenimento del contagio, misure per il contrasto e il contenimento del diffondersi del virus*, etc. (cfr. Pietrini 2021: 53-56).

Le prime attestazioni di *distanziamento sociale* sulla stampa italiana nei mesi di febbraio e marzo 2020 sono accomunate dal fatto che a impiegare la locuzione sono inizialmente soltanto i cosiddetti “tecnici”, in particolare medici ed esperti di salute pubblica. In effetti la polirematica *distanziamento sociale*, diffusasi nell'italiano comune solo in relazione alla pandemia di Covid-19, non può essere considerata a rigore un neologismo, in quanto espressione già in uso nell'infettivologia e quindi ben nota agli esperti della materia (non a caso è al passato dell'epidemiologia che allude il succitato Gianni Rezza sulle pagine de “Il Resto del Carlino – Il Giorno”: «La fiducia nei confronti della medicina è più forte, ed è il momento di recuperare la memoria con precauzioni e norme igieniche, come il distanziamento sociale, attitudini che ci furono tramandate in seguito alle grandi epidemie del passato»: *La lezione che arriva dal passato: diamo credito alla medicina*, 29 febbraio 2020).

Una sorta di nome collettivo

Nell'italiano della pandemia *distanziamento sociale* rappresenta quindi uno dei tanti termini di provenienza specialistica filtrati dal discorso scientifico a quello giornalistico fino a permeare – non senza scossoni – nella lingua comune¹¹⁴, e come altri termini di origine settoriale è caratterizzato da un significato solo apparentemente trasparente. La polirematica ha un'estensione semantica ben più ampia di quanto possa far supporre il sostantivo *distanziamento*, deverbale di *distanziare*, definito come «[i]l distanziare, il tener distante; il modo in cui si distanzia qualcuno o qualcosa' (GDLI, s. v.).

Nel lessico specialistico epidemiologico *distanziamento sociale* fa riferimento a un complesso di strumenti giudicati idonei a contenere il contagio in aree a rischio di focolaio infettivo, che includono sì il “tenere a distanza” ma non si esauriscono in esso. Non a caso il 4 marzo 2020, in un comunicato stampa pubblicato sul proprio sito Internet, gli addetti alla comunicazione dell'Istituto Superiore di Sanità preferiscono ricorrere al sintagma *misure di distanziamento sociale* per la prima definizione “ufficiale” della locuzione, risolta in un vero e proprio elenco delle possibili misure di contenimento:

Per misure di distanziamento sociale si intendono diversi tipi di intervento, che vanno ad aggiungersi ad altri provvedimenti come la promozione di una maggiore igiene delle mani o l'utilizzo di mascherine: i più comuni sono l'isolamento dei

¹¹⁴ Per altri esempi cfr. Pietrini (2020f: 131-133), Ead. (2021: 67-83).

pazienti, l'individuazione e la sorveglianza dei contatti¹¹⁵, la quarantena per le persone esposte, la chiusura delle scuole e dei luoghi di lavoro o l'adozione di metodi per lezioni scolastiche/universitarie e lavoro a distanza. Inoltre vanno anche considerati i provvedimenti che limitano l'assembramento di persone, come le manifestazioni sportive, fino ad arrivare alla restrizione dei viaggi internazionali (ISS 2020).

Distanziamento sociale si configura insomma come una sorta di nome collettivo, un'etichetta pluricomprendiva che abbraccia i diversi provvedimenti già sperimentati con efficacia variabile nel corso delle epidemie del passato, e ai quali dalla fine di febbraio 2020 si farà progressivamente ricorso anche nel tentativo di arginare la diffusione di SARS-CoV-2¹¹⁶.

Un calco dall'angloamericano

Nonostante la veste linguistica italiana, *distanziamento sociale* è un anglicismo, calco traduzione dell'angloamericano *social distancing*, già attestato sulla stampa italiana nella sua forma originale a proposito di epidemie del passato come l'influenza A: «La cosa migliore da fare, forse, è quella di vivere normalmente. Niente “feste dell'influenza”, ma anche niente misure di “social distancing”, già studiate negli Stati Uniti in funzione antipandemica, riedizione moderna dell'antica quarantena» (*Influenza: ammaliamoci per abatterla*, ST, 15 luglio 2009). Anche nel discorso mediatico sulla pandemia attuale si riscontrano alcune presenze dell'anglicismo integrale *social distancing*, per quanto minoritarie rispetto a quelle del traducevole italiano. Il prestito integrale figura soprattutto negli articoli di giornale dedicati agli interventi di contenimento del contagio in paesi stranieri (come in «San Francisco ha deciso di essere la prima città americana a compiere una “scelta all'italiana”, imponendo la “social distancing” con la forza», RE, 17 marzo 2020) o nelle interviste a cittadini italiani residenti all'estero («Qui l'unica pratica di cui si parla al momento è mantenere la “social distancing”».

¹¹⁵ Si noti tra l'altro come la “popolarizzazione” della locuzione *distanziamento sociale* per designare nel loro insieme i diversi possibili interventi a contenimento del contagio preceda di qualche giorno la diffusione di un altro tecnicismo proveniente dalla terminologia della sanità pubblica, l'anglicismo *contact tracing* e il calco traducevole corrispondente *tracciamento dei contatti* (cfr. Corbolante 2020g, Sgroi 2020b, Marri 2021: 49-50), cui nel comunicato dell'ISS del 4 marzo 2020 viene ancora preferito un generico *individuazione e sorveglianza dei contatti*.

¹¹⁶ Alcuni autori vedono in *distanziamento sociale* un equivalente di *lockdown*, pur mostrandosi scettici quanto alla possibilità realistica della locuzione di entrare sistematicamente nell'uso mediatico, specie nella forma più estesa *misure di distanziamento sociale* (cfr. Marri 2021: 41, Corbolante 2020c). Cornaglia Ferraris (2020), invece, nel suo dizionarietto dei termini legati al Covid-19, fraintende *distanziamento sociale* interpretandone il significato come singolo intervento per il contenimento della circolazione delle persone (e parafrasandolo nello stesso testo con «allontanamento sociale sul posto di lavoro»): «Si tratta dell'indispensabile passo iniziale e viene prima dell'isolamento (riservato ai sospetti contagi) ed ancora prima della quarantena (obbligatoria per i contagiati). Il distanziamento sociale è una delle misure di mitigazione della circolazione di persone in comunità, che possono essere raccomandate durante le pandemie. Il distanziamento sociale può ridurre la trasmissione di virus, aumentando la distanza fisica o riducendo la frequenza della congregazione in contesti di comunità socialmente densi, come scuole o luoghi di lavoro» (*ibid.*, pp. 14-15).

Lo raccontano Armando Maria Corsi e Beatrice De Alexandris, coppia di trentottenni maceratesi che vivono da circa 10 anni ad Adelaide»: *Ci teniamo lontani, l'Italia è un modello*, “Il Resto del Carlino”, 19 marzo 2020).

Una locuzione controversa

Nonostante la sua origine nel discorso specialistico e il fatto che si tratti di una nozione accreditata da tempo a livello internazionale almeno nella sua versione originale anglofona, nel discorso italiano sul Covid-19 *distanziamento sociale* suscita fin dalle prime attestazioni critiche e fraintendimenti. Come osserva opportunamente Sgroi (2020a: 107), «[n]on c'è dubbio che la reazione naturale, istintiva, secondo il proprio “sentimento linguistico” per un italo-natifono (o nativo-italofono) sia quella di percepire la combinazione “*distanziamento sociale*” se non come ambigua al di fuori del contesto d'uso, per lo meno insolita, anomala, con una vaga connotazione burocratica, soprattutto per la presenza di “sociale”».

L'accostamento del nome d'azione *distanziamento* all'attributo *sociale* finisce infatti con l'evocare l'immagine generalizzata del distacco da ogni tipo di contatto sociale (se non addirittura quella di un distacco fondato sulla disparità sociale), come sottolinea implicitamente anche Gianni Rezza ai microfoni di Sky TG24, ammettendo che il distanziamento sociale implica la necessità di «[abitare] la popolazione ad avere dei comportamenti un po' “asociali”: ad esempio non baciarsi, non abbracciarsi» (Rezza, *possibili altre aree incluse in zona rossa*, Ansa, 3 marzo 2020). Dall'esigenza di accentuare l'aspetto della mera distanza fisica rispetto a quello della sospensione dei contatti sociali nasce la confusione tra *distanziamento sociale* ed espressioni e concetti solo apparentemente equivalenti quali *distanza sociale*, *distanza interpersonale*, *distanza di sicurezza*, *distanza (di) droplet*, *distanza fisica* (cfr. Pietrini 2021: 58).

Emblematico è il caso di *distanza sociale*, altro anglicismo (calco di *social distance*) che però, nonostante la somiglianza morfologica, non presenta originariamente alcun rapporto semantico con *distanziamento sociale*, trattandosi invece di un concetto classico della psicologia sociale e della sociologia per definire la «chiusura relazionale di un soggetto nei confronti di altri percepiti come differenti sulla base della loro riconducibilità a categorie sociali» (Cesareo 2007: 11)¹¹⁷. Proprio *distanza sociale* è inoltre il termine col quale l'antropologo Edward Hall definisce una delle quattro dimensioni della distanza attraverso cui gli uomini gestiscono lo spazio nelle relazioni interpersonali (Hall 1968: 144-154)¹¹⁸. È quindi la stampa – tanto in Italia quanto nel mondo anglofono (cfr. Corbolante 2020e) – a confondere e sovrapporre le due locuzioni utilizzandole impropriamente alla stregua di sinonimi: «È il video appello diffuso

¹¹⁷ Per una ricostruzione della tradizione di studio della distanza sociale dalle proposte metodologiche di Bogardus e dalle teorie di Simmel fino a più recenti ricerche da parte di autori italiani (per es. Cesareo 2007) cfr. Tacchi (2008) e Introi (2007).

¹¹⁸ Hall individua quattro tipi di distanza: intima, personale, sociale e pubblica. La distanza sociale varia tra i 120 e i 360 cm, non prevede contatto fisico tra gli interlocutori ed è quindi riservata a relazioni impersonali e formali, alle trattative di affari e ai negozi.

dall'assessore al Welfare della Lombardia Giulio Gallera, che attraverso un filmato sui social ha invitato i cittadini della regione a rispettare le prescrizioni dei medici sulla *distanza sociale*» (“Il Fatto Quotidiano”, 7 marzo 2020); «Con una regola su tutte: “Mantenere una distanza sociale fra le persone – prosegue Vitale – Se c’è una distanza media di almeno un metro, tutto andrà bene”» (*Cosa rischiamo*, RE, 12 marzo 2020), etc.

A differenza di *distanziamento spaziale*, le tante locuzioni fondate sul termine *distanza* (*interpersonale, fisica, di sicurezza, droplet*, etc.) si riferiscono a un’unica misura precauzionale di contenimento della pandemia, lo spazio da frapporre materialmente tra sé e gli altri per evitare il contagio attraverso il contatto fisico o l’inalazione delle goccioline respiratorie disperse nell’aria starnutando o anche solo parlando. Sono proprio queste locuzioni a prendere il sopravvento con l’avanzare della pandemia, a testimonianza dell’insofferenza dei parlanti italiani nei confronti di un’espressione come *distanziamento sociale* che, una volta uscita dall’ambito specialistico, si presta a troppi fraintendimenti. Col tempo poi, affermata l’importanza di mantenere vivo se non addirittura di rafforzare il contatto sociale pur riducendo al minimo il contatto fisico (il “rimaniamo distanti oggi per abbracciarci con più calore domani” ribadito da tanti politici e personaggi pubblici – non solo italiani – soprattutto durante le prime fasi della pandemia: cfr. Pietrini 2021: 64-66), le polemiche iniziali lasciano spazio alla forma ellittica *distanziamento*, inteso non più come *distanziamento sociale* ma come *distanziamento fisico* ‘(obbligo a rispettare una) distanza fisica di almeno un metro da persona a persona’: «In ballo, anche la riduzione del distanziamento nelle palestre e nelle piscine, che consentirebbe un aumento del numero degli utenti» (*Terza dose, il sì del Cts per le Rsa e gli over 80*, “La Gazzetta dello Sport”, 26 settembre 2021); «Da seduti il distanziamento viene meno, ma rimangono in uso la mascherina e le altre regole di sicurezza» (*Tutti in aula, posti prenotati e lezioni sul web*, “Il Resto del Carlino”, 26 settembre 2021); «all’interno del Bana Club erano presenti oltre 280 persone che ballavano senza distanziamento né mascherine» (*Milano, chiusa la discoteca Tocqueville*, CS, 26 settembre 2021); e l’elenco delle attestazioni potrebbe continuare a lungo.

Al termine di questo percorso di popolarizzazione, evoluzione semantica e consolidamento della locuzione di origine settoriale *distanziamento sociale*, è il termine *distanziamento* che si arricchisce di un nuovo significato, parafrasabile come ‘distanza minima obbligatoria tra le persone in un contesto a rischio di contagio infettivo’¹¹⁹.

Daniela Pietrini

¹¹⁹ L’ampliamento semantico di *distanziamento* è prontamente registrato dagli aggiornamenti annuali dei dizionari sincronici dell’italiano. Si noti in maniera esemplare l’evoluzione della definizione di *distanziamento* nello Zingarelli, che nell’edizione 2020 (chiusa in redazione nel maggio 2019) etichettava il sostantivo come “raro” limitandosi alla parafrasi «il distanziare» (s. v.), mentre l’edizione 2022 non solo aggiunge alla parafrasi precedente anche la forma riflessiva *distanziarsi*, ma introduce e definisce in maniera puntuale entrambe le locuzioni entrate nell’italiano a seguito della pandemia di Covid-19, *distanziamento fisico* («distanza di sicurezza tra le persone in caso di epidemia») e *distanziamento sociale* («insieme di provvedimenti (per es. isolamento domiciliare, chiusura di scuole e di attività non essenziali, divieto di assembramento, ecc.) volti a garantire la distanza di sicurezza allo scopo di prevenire la diffusione di una malattia contagiosa, spec. durante un’epidemia»).